

gâté d'une manière inconcevable" (28). Il 21 giunse a Torino. Sarebbe diventato ministro degli esteri o ambasciatore, per esempio, a Roma? "Ma philosophie fait rire le Roi, qui me dira son secret quand il le voudra. En attendant, le public, dans sa bonté, me donne tous les jours un emploi auquel il ne manque que de *Lettres patentes de nomination*" (29). Finalmente, il 15 dicembre 1818, ricevette il titolo di Ministro di Stato e fu restituito, dopo tanti anni, alla magistratura con l'antico altissimo grado di Reggente la Grande Cancelleria. "J'obtiens toujours", scrisse melanconicamente al Bonald il 22 marzo 1819, "ce que je n'attends pas, et jamais je n'obtiens ce que j'attends".

VII.

In quello stesso anno 1819 pubblicò il libro *Du Pape*, al quale, nel 1820, fece seguire quello *De l'Église gallicane*. "L'infallibilité dans l'ordre spirituel et la souveraineté dans l'ordre temporel sont deux mots parfaitement synonymes. L'un et l'autre expriment cette haute puissance qui les domine toutes, dont toutes les autres dérivent, qui gouverne et n'est pas gouverné, qui juge et n'est pas jugée". Sotto la "suprématie mesurée du pouvoir spirituel suprême" devono riunirsi e confondersi tutte le sovranità temporali, assolute e infallibili nella loro sfera. *Respublica christiana*. Questa riabilitazione del Papato medioevale era nell'aria, ma praticamente il libro non ebbe fortuna. Tutti i Principi rimanevano fedeli, più o meno, al giurisdizionalismo del sec. XVIII, e, nella Francia stessa, i cosiddetti ultramontani si appoggiavano a Roma di fronte al Re, ma, nei loro rapporti col Papa, si sentivano molto vicini, com'era sempre avvenuto, ai loro avversari gallicani. Nè più soddisfatta fu Roma. A che cosa poteva giovare un'affermazione così poco diplomatica della teocrazia pontificia? E che dire poi di un'opera in cui la Chiesa, posta sullo stesso piano delle sovranità temporali, sembrava dichiarata infallibile non per istituzione divina, ma per le esigenze dell'ordine e della pace in Europa? (30).

Così il De Maistre non avrebbe più potuto andare ambasciatore a Roma. Sulla fine del 1819 sperò il portafoglio dell'Interno, ma la scelta cadde invece su Prospero Balbo. "Certo", scrisse più tardi F. Sclopis, "egli superava tutti nella vivacità dell'ingegno, ma cedeva loro nella prudenza e nell'abilità per gli affari. Anzi mi pareva che, come uomo di governo e pretto diplomatico non fosse dagli altri preso veramente sul serio" (31). Il suo regno era infatti nei campi

del pensiero, non in quelli dell'azione politica. Carteggiava con gli amici lontani di Francia e di Russia e attendeva alle opere che, incominciate a Pietroburgo, uscirono poi dopo la sua morte, all'*Examen de la philosophie de Bacon* e alle *Soirées de St-Pétersbourg*. "Les *Soirées* sont mon ouvrage chéri. J'y ai versé ma tête" (32). Aveva acquistato una terra in Piemonte, poichè alla proprietà della terra si appoggiano le tradizioni famigliari, ma il suo pensiero correva spesso alle sue montagne savoiarde, alla sua vecchia Chambéry e agli anni ormai remoti della sua infanzia. "Les gens qui jalouissent mes emplois, mon rang et mon attitude à la Cour", scriveva il 22 febbraio 1820 all'ab. Rey, col quale collaborava alla diffusione dell'*Amicizia cattolica*, "ne connaissent pas toutes mes dignités: ils ne savent pas que je suis *Penitent noir* à Chambéry. Voilà, cher abbé, ce qui me reste de ma patrie. Mon grand-papa me donna mon livre et mon habit en 1768, mais Dieu sait s'ils ne sont pas égarés. Quoiqu'il en soit je pourrais être recteur et c'est l'unique emploi à ma portée dans ma chère patrie".

Verso la fine dell'anno una paralisi gli tolse l'uso delle gambe. "t beaucoup pour un bipède": così il 5 febbraio 1821 alla duchessa di Cars. "Tous les rêves sont finis". Ma continuava a scrivere, a meditare e a scrutare dal suo letto d'infermo l'oscuro avvenire. A Parigi era stato ucciso il duca di Berry, la Germania era inquieta, e dalla Spagna la rivoluzione s'era diffusa nel Portogallo, a Napoli e in Sicilia. Quale immensa catastrofe preparava il "dogme absurde et funeste de la souveraineté du peuple", questa "fièvre constitutionnelle" da cui non era più immune neppure il Piemonte? "Je meurs avec l'Europe" (33). Il 21 febbraio scrisse al marchese D'Azeglio ch'egli pure odiava l'Austria e riteneva che il più grande male per una nazione fosse l'obbedire ad un'altra; ma - aggiungeva - "le Piémont peut être plus heureux et plus florissant comme grande province ou comme petite souveraineté? Pour moi, je me déterminerais pour le second état... Sommes-nous donc Italiens? En vérité, je l'ignore". Fu il suo ultimo paradosso! Morì cinque giorni dopo, il 26 febbraio 1821, alla vigilia del primo immaturo, ma non sterile tentativo di alleanza del Piemonte sabauda con la rivoluzione italiana. La sua salma venne sepolta nella chiesa di Altessano donde, nel 1833, fu trasferita in quella dei Ss. Martiri a Torino presso i Gesuiti, ch'erano stati i suoi primi maestri a Chambéry e ch'egli aveva difesi in Russia, amati, ammirati, esaltati sempre e d'ovunque con la parola e con gli scritti.

F. LEONE

(1) *Les carnets du comte J. De M. publiés par le comte Xavier De Maistre. Livre-journal. 1790-1817. Lyon, Vitte, 1923.* - La bibliografia è qui ridotta, per ragioni di spazio, allo stretto necessario.

(2) F. Vermale, in rivista "Fert", 1930-1931. E inoltre: J. De M. emigré. Chambéry, Dardel, 1927, e opere ivi citate.

(3) *Œuvres complètes de J. De M. Lyon, Vitte, 1884-1886, voll. 14, di cui cinque (9-14) contengono, con evidenti più o meno ampie*

lacune, la corrispondenza epistolare. Ved. vol. XIII, 417. E inoltre: F. Descoches, J. De M. avant la révolution. Paris, Picard, 1893, voll. 2.

(4) B. Secret, J. De M. substitut et sénateur. Chambéry, Dardel, 1927, p. 13.

(5) C. De Paillotta, *Œuvres d'Etat et d'outrefois*. Paris, Poussielgue, 1896.